



## LETTERA APERTA A PIERO FRANGINI

di Cesare Manganelli (Presidente SABI)

*La risposta del Presidente della SABI all'articolo pubblicato sul numero di Agosto della Gazzetta della Cinofilia a firma del giudice Piero Frangini*

Mi hanno inviato per email l'articolo di Piero Frangini pubblicato sulla Gazzetta della Cinofilia di Agosto dal titolo: "Razze Continentali: soccorso" e non mi posso esimere dal rispondere, non solo e non tanto perché chiamato in causa dallo stesso Frangini ("...i rimedi dovrebbero essere presi dalle Società Specializzate") ma soprattutto perché me lo impone il ruolo e le mie convinzioni di braccofilo che usa questa razza da oltre 40 anni in prove, ma soprattutto a caccia, con la ferma convinzione di andarci con una razza che – mi si perdoni l'impudenza – per i nostri territori e la nostra selvaggina ha una marcia in più. Va da sé che la mia risposta vale solo per la razza che rappresento, cioè i Bracchi Italiani; altre Società Specializzate faranno quello che credono.

E veniamo al dunque: concordo pienamente con lei caro Frangini, che alcune razze Continentali (il Bracco italiano è una di quelle) sono meno

vocate di altre ad esprimersi adeguatamente nella nota di concorso delle prove a quaglie, che richiede un percorso maniacale; in altri termini, una totale assenza di fantasiosa iniziativa, che cozza con l'intelligenza venatoria, dote che dovrebbe essere alla base di ogni grande cane da caccia. Concordo anche sul fatto che un buon numero di Bracchi italiani vengono presentati alle classiche a quaglie solo ed esclusivamente per tentare di fare un "puntarello" al fine di ottenere il risultato utile per superare la castroneria di quella benedetta prova di coppia, necessaria per accedere al Campionato Italiano di Lavoro, senza uno straccio di preparazione specifica e talvolta senza uno straccio di attitudine al tipo di prova da parte del soggetto presentato. Sono talmente d'accordo con Lei che una delle prime decisioni prese dall'attuale Consiglio fu quella di abolire la classica a quaglie quale UNICO passaggio obbligato per ot-

tenere il Campionato Italiano di Lavoro. Per inciso la SABI era l'unica Società Specializzata che richiedeva solo ed esclusivamente questo tipo di prova. Quando fu istituita quella regola fu probabilmente – si disse – per promuovere la razza presso un vasto pubblico di cinofili, abituali frequentatori di quelle prove; personalmente fui ferocemente contrario poiché ritenevo (ed i fatti mi hanno dato ragione) che a fronte di un esiguo numero di soggetti di gran qualità (e soprattutto preparati in modo eccellente) avremmo assistito ad un elevato numero di cani che, nel tentativo di fare quel "puntarello" avrebbero sputtanato la razza.

Ciò premesso, però, debbo fare alcune osservazioni a quanto da lei scritto, ovviamente facendo riferimento alla razza che rappresento. Quello che lei graziosamente chiama la "mania" del turno singolo è probabilmente una sua mania (e di buona parte degli inglesi come lei). Il

Bracco italiano è una razza da ferma nata qualche anetto fa e che la saggezza di chi ci ha preceduto ha mantenuto a livelli venatori eccelsi proprio perchè selezionata nei secoli per l'habitat e la selvaggina per la quale era stata creata e perchè tenuta fuori da comportamenti ludici che non gli appartengono e che non hanno nulla a che vedere con la caccia da noi praticata. D'altronde – se è vero, come è vero che i turni di coppia per i Continentali sono nati per verificare l'indipendenza del soggetto dal compagno – la verifica si può facilmente fare anche applicando i vecchi regolamenti che però erano diventati una farsa, complice una classe giudicante che non applicava dovutamente il regolamento. A proposito di classe giudicante, di regolamenti e di classifiche a quaglie, mi faccia togliere un sassolino dalla scarpa adeguandomi al suo intervento simpaticamente

provocatorio: qualche tempo fa ho assistito ad una classica a quaglie dove ho visto un lotto di Bracchi italiani di notevolissimo livello, con prestazioni di rilievo ed aperture mozzafiato; ebbene nessuno di quei cani entrati in classifica è andato oltre il MB, semplicemente perché, interrompendo parzialmente il lacet, avevano fatto degli accertamenti da pelle d'oca in tipicissimo stile di razza... ma proprio per questo erano stati declassati al MB !!! Non è per caso che il problema anziché nei cani è nelle trombette?

Voglio comunque tranquillizzarla: per quanto riguarda i Bracchi italiani, il problema del "rimorchio" non esiste o comunque è talmente sporadico da costituire una eccezione (che in quanto tale conferma la regola)... e glielo dice uno che di Bracchi italiani in questi anni ne ha visti correre sicuramente molti più di lei. Pertanto l'even-

tuale e reiterato tentativo di voler imporre ai Continentali (a me interessano solo i Bracchi italiani; per le altre razze ci pensino i relativi club) non solo è anacronistico ma addirittura dannoso, stante le caratteristiche peculiari della razza.

Tanto le dovevo.

P.S.

Ho scelto di pubblicare queste note sul web e sulla rivista della Società Specializzata per 2 ordini di motivi:

1) Dopo una tempestosa telefonata a suo tempo avuta con la dottoressa Recchia, credo di avere scarsa possibilità di vedere pubblicato il mio articolo sulla Gazzetta della Cinofilia... o quanto meno di vederla pubblicata nella versione integrale.

2) La certezza che il numero di lettori che leggeranno la mia risposta sarà enormemente superiore a quelli che hanno letto il suo articolo.